

## Pazzi per l'energia/2

**Librerie invase da volumi su gas, petrolio e atomo. Torna la politica tra investimenti e liberalizzazioni**

**T**utti pazzi per l'energia. In questi giorni arrivano in libreria un pugno di titoli molto interessanti per il dibattito. Un po' per la qualità della riflessione - nella maggior parte dei casi - ma soprattutto perché pare possibile, attraverso di essi, metterli in fila per sviluppare un ragionamento. Il tema centrale è: come è possibile, contemporaneamente, soddisfare la crescente richiesta di energia, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, e perseguire i fini di sostenibilità ambientale? La risposta è trasversale a considerazioni economiche, ecologiche, scientifiche, tecnologiche, politiche e geopolitiche. Tanto più che, talvolta, gli obiettivi sono correlati negativamente: per esempio, oltre un certo limite la riduzione delle emissioni di gas serra può intaccare la crescita economica e con essa l'innovazione, determinando un peggioramento anche ambientale nel lungo termine. Il primo punto da chiarire riguarda, quindi, la natura dei problemi: accanto a un approccio catastrofista (per esempio di Giovanni Sartori, che vi dedica un paio di capitoli de "La democrazia in trenta lezioni", Mondadori, 110 pagine, 12 euro, curato da Lorenza Foschini) vi è chi avanza tesi più ottimistiche, come Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari ("Che tempo farà", Piemme, 224 pagine, 12,50 euro). Altri ancora cercano complotti che forse non ci sono: Stefano Caserini ("A qualcuno piace caldo", Edizioni Ambiente, 350 pagine, 20 euro) denuncia una bizzarra e composita lobby anti Kyoto. C'è chi pone temi più seri. A partire dall'esame di quello che, in un certo senso, si può definire come il combustibile del Ventunesimo secolo. Cristina Corazza, nel suo "La guerra del gas" (Il Sole 24 Ore, 162 pagine, 19 euro), scatta una fotografia dei rapporti tra produttori e consumatori di metano, compresa l'evoluzione del mercato dai gasdotti al gas liquefatto. Corazza racconta la "big picture", da cui emergono anche casi assai estremi (emblematico quello della Nigeria, affrontato da Agata Gugliotta in "Nigeria: risorse di chi?", Odoia, 224 pagine, 14 euro) di incapacità di sfruttare il patrimonio del sottosuolo come volano di sviluppo. Il pensiero vola al famoso saggio di Jeffrey Sachs e Andrew Warner sulla "maledizione delle risorse": ma spinge pure ad allargare lo sguardo a tutte le forme di energia, nel tentativo di coglierne opportunità e limiti. Lo fa Leonardo Maugeri in "Con tutta l'energia possibile" (Sperling & Kupfer, 272 pagine, 20 euro): tutte le fonti sono importanti - è in sostanza la sua tesi - quindi

nessuna può essere trascurata, anche perché non esistono pietre filosofali.

Questo vale pure per la cenerentola nucleare, al centro di una monografia di Chicco Testa, "Tornare al nucleare?" (Einaudi, 113 pagine, 13,50 euro). L'ex presidente di Legambiente e leader antinuclearista negli anni Ottanta rilancia l'atomo come fonte energetica competitiva e sostenibile, muovendo dalle considerazioni di ambientalisti storici come James Lovelock e Patrick Moore. Al netto delle polemiche, il quesito posto da Testa rimanda alla fondamentale questione di Maugeri: gli investimenti. Occorre, cioè, trovare la cornice appropriata per rispondere alla fame energetica di oggi così come ai bisogni di domani.

### Il libro di Clò

Il rilancio del ciclo degli investimenti è il demone di Alberto Clò, che ne "Il rebus energetico" (Il Mulino, 240 pagine, 15 euro) spiega: "Il flusso degli investimenti in tutte le filiere energetiche si va dimostrando molto inferiore alla bisogna", perché dice più avanti Clò, "in un contesto di mercato concorrenziale e privatistico, l'interesse degli investitori tende logicamente a concentrarsi là dove è relativamente minore l'intensità di capitale, maggiore la redditività attesa, minori i tempi di ritorno degli investimenti". Clò, inoltre, è consapevole che il settore privato non si può far carico (non spontaneamente, almeno) di fini di (presunto) interesse generale, come la sicurezza o la sostenibilità. La soluzione è, dunque, il ritorno all'intervento pubblico? L'economista bolognese non si spinge a tanto, pur insistendo sulla necessità di restituire alla politica energetica coerenza e centralità. Al tempo stesso, egli riconosce che spesso gli investimenti sono andati a senso unico - verso il gas - anche per un eccesso di regolazione o di rischio politico per le altre fonti, dal carbone al nucleare. Lascia dunque aperta la porta alle liberalizzazioni, su cui pure nutre dubbi - almeno rispetto alla versione tecnocratica prevalente in Europa e alle aspettative, probabilmente eccessive, di cui sono state caricate. Attribuire a un provvedimento virtù salvifiche finisce per scatenare una reazione ostile quando emerge che i benefici sono inferiori alle attese. Ma questo può essere un errore di comunicazione. Non necessariamente lo scollamento tra aspettative e effetti reali delle politiche di apertura dei mercati ne implica il fallimento. Certo, è indubbiamente vero che l'industria energetica è oggi chiamata a uno sforzo titanico. L'agenzia internazionale per l'energia stima l'impegno nella incredibile cifra di almeno 1000 miliardi di dollari l'anno per i prossimi vent'anni.

Una conclusione magari ovvia che si può trarre da questo elenco di libri e di posizioni è che una soluzione facile non esiste. Esistono però tante soluzioni sbagliate, e la vivacità del dibattito intellettuale è una specie di assicurazione contro le troppe cure in cerca di malattia.

Carlo Stagnaro

